

Mirko Vagnoni, *La messa in scena del corpo regio nel regno di Sicilia. Federico III d'Aragona e Roberto d'Angiò*, Basilicata University Press, Potenza, 2021 (Mondi Mediterranei, 5), pp. 236. ISBN 9788831309080.

Il volume *La messa in scena del corpo regio nel regno di Sicilia. Federico III d'Aragona e Roberto d'Angiò*, di Mirko Vagnoni, si apre e si chiude facendo riferimento a un altro testo: *I due corpi del Re*, la fondamentale opera di Ernst Kantorowicz che ha aperto la strada al filone storiografico dedicato alle raffigurazioni e alle rappresentazioni del corpo dei sovrani medievali come dotati di due forme, una reale e una 'politica' (la prima materiale, tangibile e personale, la seconda astratta, virtuale e idealizzata). Negli oltre sessant'anni che separano il libro dell'A. da quello di Kantorowicz, pubblicato per la prima volta nel 1957, la storiografia sul tema si è dimostrata straordinariamente attiva – specialmente negli ultimi vent'anni, durante i quali notevoli risultati sono stati ottenuti e diffusi sia attraverso convegni internazionali (per esempio quello tenutosi a Padova tra 6 e 9 luglio 2011) che per mezzo di numerose pubblicazioni tese a indagare i diversi aspetti della questione ma anche la sua estensione cronologica e geografica, dando vita ad affascinanti confronti con i mondi extra-europei e l'epoca moderna e contemporanea.

All'interno di questa temperie, la medievistica ha ampliato il proprio campo di indagine concentrandosi sulle caratteristiche associate alla regalità nell'immaginario popolare, andando così a ricostruire il modello ideale della regalità medievale. *La messa in scena del corpo*

*regio nel regno di Sicilia* si inserisce in questo quadro storiografico prospettando un'analisi innovativa, volta a investigare quale consapevolezza dei possibili usi politici del proprio corpo avessero i sovrani stessi, ovvero se effettuassero sforzi per aderire al modello ideale o per accentuare alcuni elementi fisici e caratteriali, nel contesto di più ampie strategie di comunicazione, con l'intento di trasmettere specifici messaggi attraverso la teatralizzazione del proprio corpo. Una simile analisi non può prescindere da un approccio multidisciplinare, indispensabile per via delle numerose fonti, di natura assai diversa tra loro, in grado di apportare informazioni utili all'indagine: un elenco che include studi archeo-antropologici, testi scritti, monumenti funebri e iconografia intesa nel senso più ampio del termine. L'A. dà mostra di tutta la sua esperienza nello studio delle tecniche e delle modalità di rappresentazione del potere, sfoggiando notevoli competenze filologiche, artistiche e architettoniche, un'ottima conoscenza dell'iconografia regia dell'Italia medievale e la capacità di far dialogare tra loro fonti così disparate.

Il volume è diviso in due parti, la prima dedicata a Federico III d'Aragona (re di Sicilia – l'isola – dal 1296 al 1337), la seconda a Roberto d'Angiò (re di Sicilia, o meglio della parte continentale del regno di Sicilia, dal 1309 al 1343). Dei due sovrani viene innanzitutto fornito un bre-

ve profilo che offre anche una rapida panoramica dei principali avvenimenti cui i due re presero parte, dei problemi che dovettero affrontare e dunque delle potenziali prospettive che una teatralizzazione del proprio corpo poteva offrire loro. La propensione da parte di ciascuno dei due sovrani nei confronti di questo genere di strategie è successivamente analizzata, ma attingendo a due tipologie di fonti differenti: per Federico III si fa infatti ricorso a opere di cronachistica redatte dai testimoni diretti del suo regno, mentre per Roberto d'Angiò l'A. adopera prevalentemente raffigurazioni commissionate dal sovrano o dagli ambienti della corte angioina. Sia le cronache che i dipinti, come anche i loro autori, sono attentamente contestualizzati, fornendo al lettore tutte le informazioni utili all'analisi delle diverse opere. Anche la metodologia adoperata è spiegata in modo inappuntabile sia nell'introduzione che nei diversi capitoli, in cui tutte le scelte dell'A. sono ben illustrate e motivate convincentemente. Per esempio, nel capitolo su Roberto vengono elencate innanzitutto le raffigurazioni del sovrano che sono state escluse dal campione preso in esame e per ciascuna di esse sono accuratamente esposte le ragioni dell'esclusione.

La prima parte del volume (*Narrare il corpo del re: Federico III d'Aragona*, pp. 23-83) si apre con la spiegazione delle vicende che portarono all'ascesa al trono di Federico III, già vicario regio in Sicilia per conto del fratello Giacomo II d'Aragona, avvenuta per decisione dal parlamento dell'isola l'11 dicembre 1295. L'elezione è annoverabile tra le conseguenze del trattato di Anagni, stretto l'anno precedente tra Giacomo II e Carlo II d'Angiò grazie alla mediazione di Bonifacio VIII: l'accordo prevedeva la restituzione della Sicilia agli angioini e per questo

incontrò l'opposizione dei siciliani, i quali dichiararono Giacomo II decaduto ed elessero, appunto, Federico. Fin dall'inizio del suo regno, questo sovrano fu costretto dunque a confrontarsi con il potere delle famiglie baronali (che pure ne avevano supportato l'elezione), con il particolarismo delle città costiere e con le spese e i danni legati alla lunga guerra contro gli Angiò – tutte circostanze che ne fecero un sovrano politicamente debole e vulnerabile alle pretese degli attori politici siciliani. In un simile contesto, che chiaramente si prestava a un'intensa attività politica da parte di Federico III e che costituiva, quindi, terreno favorevole per lo sviluppo e l'esecuzione di strategie di teatralizzazione del corpo regio, nessuna delle cronache prese in esame dall'A. (la *Historia Sicula* di Bartolomeo di Neocastro, la *Crònica* di Ramon Muntaner, l'anonima *Cronica Sicilie* e la *Historia Sicula* di Nicolò Speciale – tutti autori vicini alla corte siciliana) riferisce di una particolare attenzione da parte del sovrano nei confronti delle possibilità di adottare atteggiamenti teatralizzati per trasmettere, attraverso il proprio comportamento, particolari messaggi politici. Federico III pare invece curare maggiormente la scenografia degli eventi cui prese parte (come evidenziato soprattutto dall'*Historia Sicula* di Nicolò Speciale, e particolarmente in occasione della visita di Federico III a Palermo nel 1296, analizzata dall'A. alle pp. 62-67), anche se non con particolare costanza: il fatto che abbia lasciato agli abitanti delle città che visitava e alle élites locali il compito di organizzare le sue visite potrebbe infatti averlo privato di occasioni importanti. In ogni caso, anche nelle situazioni in cui era la corte a curare la scenografia degli eventi, il sovrano aragonese pare più in-

teressato a presentarsi come genuino e cordiale, e soprattutto aperto e disponibile nei confronti dei propri sudditi, che incontrò e con cui si intrattene personalmente più di una volta.

La seconda parte (*Raffigurare il corpo del re: Roberto d'Angiò*, pp. 85-152) ha una struttura leggermente diversa. Si apre infatti con una breve riflessione sull'aspetto fisico del terzo sovrano angioino, per ricostruire il quale l'autore non fa ricorso alle cronache coeve (nessuna delle quali descrive infatti l'aspetto di Roberto), affidandosi invece all'esame di tre statue modellate sulla maschera mortuaria del sovrano e alla ricognizione anatomica del cadavere stesso, condotta nel 1959 dal prof. Luigi Olivieri dell'Istituto di Anatomia Umana Normale dell'Università di Napoli – ricognizione che provò che la maschera del re ben rispecchiava le caratteristiche fisiche reali. La descrizione delle sembianze di Roberto ricostruite dallo studio anatomico risulta di particolare interesse, soprattutto perché dimostra che le fattezze del sovrano erano riprese fedelmente dall'iconografia e, di conseguenza, che le raffigurazioni selezionate dall'A. (ovvero una pala di Simone Martini, una tavoletta del Maestro di Giovanni Barile, una tela del Maestro delle tempere francescane e un affresco del cosiddetto Lello da Orvieto) costituiscono i primi casi di ritratto realistico o naturalistico in Italia meridionale. Per quanto riguarda la ritrattistica relativa a Roberto d'Angiò, vale la pena ricordare che il terzo sovrano angioino fu un mecenate assai attivo in campo artistico (ma anche in ambito scientifico e letterario), circostanza che potrebbe spingere a ipotizzare un notevole ricorso, da parte sua, a committenze caratterizzate da fini politici e propagan-

distici. Per verificare quest'ipotesi, l'analisi dell'iconografia condotta dall'A. non trascura di illustrare con attenzione i dibattiti storiografici dedicati alla committenza delle opere; con altrettanta cura è poi indagata la loro sede di destinazione e il loro posizionamento al suo interno (a tal fine costituisce un ottimo ausilio l'appendice che, oltre a contenere le riproduzioni delle raffigurazioni di Roberto fatte oggetto di studio, ospita anche le piante degli edifici in cui furono esposte). Il focus principale rimane però sulle funzioni e sui messaggi trasmessi dalle fonti, ancora una volta inquadrati nel contesto delle differenti posizioni storiografiche ma sempre spiegati con notevole chiarezza. I dipinti contenenti l'immagine di Roberto presi in esame dall'A. risultano essere tutti afferenti alla sfera sacrale e pensati per essere collocati all'interno di chiese o monasteri, il che contribuisce a spiegare lo stile fisionomico adottato dagli artisti, che si inserisce perfettamente in una tendenza comune durante il Medioevo a curare maggiormente l'aspetto dei soggetti raffigurati all'interno della produzione iconografica legata a pratiche devozionali. In questo contesto, infatti, le rappresentazioni fisionomicamente accurate avevano il duplice scopo di sostituire visivamente la persona raffigurata nel corso delle celebrazioni liturgiche e al contempo evidenziare il lato più umano dell'individuo che in quanto uomo (e non in quanto sovrano) avvalendosi dell'intercessione dei santi invocava, per la propria anima, la clemenza divina. Se questi obiettivi risultano evidenti, pare invece del tutto assente, nelle rappresentazioni di Roberto d'Angiò selezionate dall'A., una finalità politica o propagandistica: al contrario, le motivazioni dietro tali scelte stilistiche appaiono del tutto personali e

legate alla religiosità del committente, che con ogni probabilità fu in più occasioni lo stesso Roberto.

Alla luce di queste considerazioni, lo scopo dell’A., ovvero quello di determinare se una teatralizzazione del corpo regio fosse stata attuata da parte dei due sovrani, appare raggiunto, ma la risposta è purtroppo negativa. L’assenza di evidenti strategie di teatralizzazione del proprio corpo o di accentuazione di caratteristiche fisiche con lo scopo di trasmettere messaggi politici, a dispetto di una in qualche misura attestabile consapevolezza delle potenzialità insite nelle strategie di autorappresentazione, impedisce purtroppo di verificare la presenza di modelli comportamentali relativi alla figura regia, aprendo però la strada a nuove domande – cui si potrebbe forse cercare di dare risposta attraverso ulteriori comparazioni, per esempio con gli altri sovrani dei casati angioino e aragonese. La questione dell’esistenza e dell’origine di modelli comportamentali (plasmabili tanto dall’alto, per volontà del *leader*, quanto dal basso, attraverso richieste e aspettative dei sudditi) costituisce infatti una tematica affascinante e meritevole di approfondimento.

Nel complesso, il volume risulta estremamente godibile grazie a una prosa semplice e snella, e l’A. si dimostra padrone di una bibliografia ampia e complessa (la letteratura scientifica adoperata, infatti, spazia dalla storia alla psicologia, includendo la filologia, la storia dell’arte e dell’architettura, la sociologia e la psicoanalisi, e cronologicamente copre un periodo molto vasto, dal Medioevo all’epoca contemporanea), nonché perfettamente in grado di superare i limiti strutturali della sua ricerca, legati all’esiguo numero di fonti a disposizione e alla loro diversa natura, facendo dialogare proficuamente tra loro tutte le rappresentazioni prese in esame. Infine, l’opera dell’A. risulta di notevole interesse anche per un lettore sprovvisto di una formazione specialistica sul tema, e rappresenta un importante tassello per comprendere e ricostruire le pratiche della regalità in Italia meridionale.

Andrea Casalboni